

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

appello ai lettori

di Tullio Clementi

Solitamente, in questo periodo, il nostro appello è rivolto essenzialmente agli abbonati (che ci stanno comunque leggendo con la loro ormai consueta sensibilità). Stavolta, però, ci rivolgiamo in modo particolare ai lettori in senso ampio, che non sempre sono anche abbonati, ma che potrebbero sempre diventarlo. E ci rivolgiamo ai lettori in quanto cittadini impegnati nel territorio ove Graffiti è particolarmente diffuso, fin dalle sue origini.

Ci rivolgiamo quindi ai lettori in quanto cittadini di un territorio in cui Graffiti sta cercando – da quasi due decenni, ormai – di far crescere, anche attraverso la provocazione e la critica (e non solo per onorare il nome che ci siamo dati), una maggiore sensibilità verso quei temi che stanno alla base di un corretto rapporto fra le persone e l'ambiente naturale in cui vivono.

Lettori che non raramente sono anche consiglieri comunali, componenti di varie associazioni di volontariato o, comunque, impegnati in dimensioni sociali che trascendono la pura e semplice filosofia del “tira a campare”.

Lettori che, dunque, potrebbero diventare un terminale importante per aiutare Graffiti ad accentuare il suo radicamento nel territorio camuno sebino, contribuendo con piccoli (ma sempre importanti) contributi di informazione su quanto sta avvenendo nelle amministrazioni comunali, nelle varie associazioni e, più in generale, in quella che rischia di essere sempre più soffocata sotto il lusinghiero (e a volte fuorviante) titolo di “Società civile”.



SEMPRE IN TEMA DI “INCONTRI TRA/MONTANI” la montagna come opportunità!

a cura della Redazione

I Gruppi di base, le Associazioni culturali e i Centri Studi delle valli alpine e prealpine, che si riconoscono nella rassegna “Incontri Tra/montani”, giunta alla sua sedicesima edizione, a conclusione del Convegno tenutosi in Valle Imagna dal 22 al 24 settembre 2006 sul tema: “Abitare le Alpi. Insediamenti rurali e cultura del paesaggio”, propongono all'attenzione delle amministrazioni locali, delle forze politiche nazionali, dei parlamentari delle valli alpine, degli enti e delle istituzioni che si occupano della montagna, un documento di cui pubblichiamo ampi e significativi stralci.

UNA CHANCE, PIÙ CHE UN PESO

Dopo aver premesso che «vivere in montagna è un'opportunità, più che una condanna, una chance, più che un peso, gli abitanti delle valli sono consapevoli che vivere in quota significa

«... Se esistesse la vergogna, chi ha dato dei “coglioni” a milioni di elettori eviterebbe di eccipire sul “paese impazzito” descritto da Prodi.

Se esistesse la vergogna, la Casa delle Libertà eviterebbe di alzare barricate sui tagli alla ricerca, dopo aver tagliato selvaggiamente per cinque anni i fondi alla ricerca...» (Marco Travaglio)

anche affrontare la fatica e il disagio, ripagati però da ritmi più umani e relazioni positive tra gli individui e con la natura. Il rapporto quotidiano con le proprie radici e col proprio ambiente rafforza i valori dell'identità, che più difficilmente si costruiscono nei grandi e spersonalizzanti agglomerati urbani; che vivere in montagna può divenire una scelta, che si fonda sul senso di appartenenza dell'individuo alla famiglia, al proprio gruppo sociale e ad un ambiente ricco di tradizioni culturali, artistiche, storiche e di impagabili bellezze naturalistiche. Nessun piagnisteo, dunque, per sostenere le esigenze dei comuni della montagna alpina, ma la rivendicazione di una politica seria di sviluppo economico, fondata sulle nuove e antiche potenzialità delle terre alte, che tenga conto delle diversità oggettive e tuteli le pari opportunità delle popolazioni di monte».

ALCUNI AUSPICI

Il documento auspica «una complessiva crescita culturale del Paese e delle valli alpine in particolare, poiché è definitivamente tramontata l'epoca nella quale le montagne fornivano braccia e manovalanza alle aree economicamente più evolute. L'intelligenza e il carattere dei montanari, assieme alle capacità professionali e alla qualità della vita di cui essi sono portatori, costituiscono le prime risorse da

segue a pagina 4

SULLA PISTA CICLABILE LOSINE-CAPODIPONTE panorama (e pedalate) mozzafiato

di Bruno Bonafini

Lungi da me l'esecrabile intenzione di denigrare o svalutare la pista ciclabile Losine - Capo di Ponte, da poco inaugurata dall'assessore provinciale Parolini con le autorità locali. Trovo apprezzabile, invece, che l'attuale Amministrazione provinciale abbia riservato considerazioni e risorse a questo tipo di interventi.

Ho ben presente, per esserne un assiduo frequentatore, quanta “varia umanità” fruisca dei tracciati finora realizzati, come quello lungo il fiume Oglio da Piancogno a Darfo, percorso con i più diversi intenti, dal relax allo sport, da famigliole come da atleti impegnati, dall'anziano e dal bimbo, diventando così anche luogo di socializzazione oltre che di svago.

segue a pagina 2

Dinamite... umanitaria

(Igor Ducoli, a pag. 5)



dalla prima pagina

sulla pista ciclabile Losine-Capodiponte

Insomma, soldi ben spesi, e non c'è paragone con altre strutture sportive, campi o pre-campi di calcio o di atletica, pur au-

spicabili ma sicuramente meno fruiti perché mirati ad una ben determinata e spesso limitata categoria di utenti. Però... ecco c'è un però, che nel caso dell'ultima realizzazione, Losine - Capo di Ponte, non è di poco conto e quasi snatura l'intervento. Difficilmente, infatti, quest'ultima pista potrà avere il grado di fruizione sopra descritto, quello della Piancogno-Darfo.

La nuova "ciclabile" presenta un tracciato in cui i dislivelli abbondano e sono significativi, salite robuste e "discese ardite" insomma, una manna per il (mountain) biker ben allenato, di buona gamba e di giovanile audacia, ma certamente di scarsa attrattiva e praticabilità per i più, per quella parte consistente di popolazione che nella bici cerca relax e contatto con la natura con modico impegno fisico, non sudore e rischio. A meno di usarla come tracciato pedonabile, ma in tal caso bastava il fondo da mulattiera o in terra battuta preesistente.

La scelta di privilegiare un tracciato di medio versante rispetto ad uno di fondo valle o lungo il fiume comporta certamente una minor spesa, per l'utilizzo, con limitata sistemazione, di mulattiere e vecchi sentieri. Che oltretutto risulteranno anche di possibile fruizione agricola, con soddisfazione dei Comuni che risolvono così anche problemi di altra natura (e forse per questo li "consigliano" alla Provincia). Solo il panorama risulta migliore, non la fruibilità della pista. Che ne esce dimezzata, se non snaturata nella sua valenza.

Un tracciato che seguisse il fiume (dove in molti tratti sarebbe possibile utilizzare, adattandoli, i larghi argini predisposti dagli interventi recenti di contenimento), o comunque si mantenesse il più possibile sul fondo valle, comporterebbe pendenze decisamente minori e meglio distribuite, quindi del tutto accettabili dal comune ciclista non atleta. Insomma, ben vengano le piste ciclabili, a patto che siano tali, per tutti insomma o quasi. Meglio spendere di più ma meglio. O, a parità di spesa, "produrre" un tratto minore, diluendo l'intervento nel tempo, ma renderlo più adatto allo scopo.

Ora ciò che è fatto è fatto, ma l'ipotesi di tracciato del prossimo intervento, il tratto Civate - Breno, ora in progettazione, sembra prospettare gli stessi limiti e suggerire le stesse preoccupazioni. A chi scrive, ma anche, da quanto sento, ai tanti che seguono con interesse la progressiva ciclabilità della Valle. E che la vorrebbero largamente praticabile.

il trenino della... speranza

Un giorno dello scorso ottobre, per andare su e giù dalla Valcamonica, ho preso un convoglio delle Nord alle stazioni di Iseo (andata ore 12,38) e di Breno (ritorno alle 17,11) con gli stessi capotreno e macchinista. Soddisfatto per la puntualità del treno e per le vetture confortevoli e pulite, avevo però qualche timore sulla sicurezza del viaggio derivante dall'aver visto nel bar della stazione di Iseo il macchinista bere brandy prima di entrare in servizio.

Ricordando il disastro ferroviario avvenuto qualche anno fa tra le stazioni di Bornato e Borgonato, ho sperato che il capotreno fosse astemio e che sulla linea fosse in funzione il nuovo sistema elettronico di sicurezza. (Pier Luigi Fanetti)

UN TEMA SEMPRE PIÙ ATTUALE E PREOCCUPANTE quando l'acqua diventa una spa

di Bruno Bonafini

L'orrida prospettiva della "privatizzazione dell'acqua", o - secondo altri - la più razionale gestione di tale risorsa, ha animato/agitato nell'ultimo decennio anche le nostre cronache locali, oltre che molte altre realtà nazionali e del mondo, naturalmente. Ecco perché non può non avere anche un certo interesse locale un recente buon libro di Giuseppe Altamore, esperto riconosciuto di economia e consumi, giornalista autorevole di Famiglia Cristiana (*Acqua s.p.a.*, di Giuseppe Altamore, Oscar Mondadori 2006). Un testo in cui la ormai lunga *querelle* tra comuni ribelli alle novità legislative sul nuovo sistema della gestione integrata del ciclo dell'acqua trova una ricchissima e ben documentata contestualizzazione, come parte di un problema planetario e articolazione, consapevole o meno, di un movimento altrettanto planetario che vede scontrarsi interessi privatistici e diritti/bisogni diffusi non monetizzabili.

Andando a vedere perché l'acqua stia ormai diventando più preziosa e lucrosa del petrolio (per alcuni casi già da oggi, per altri in un futuro non lontano), ma soprattutto, mostrando, come sulla giusta esigenza di razionalizzarne l'uso e il consumo, ovvero di gestirla in modo pianificato e su larga scala, perché ce ne sia per tutti, oggi e domani, di buona qualità, si siano inserite le mire speculative di alcune "grandi sorelle" dell'oro blu e di tante altre minori. Tutte comunque avidi di profitti e spregiudicate quanto lo furono quelle sette sorelle più famose che dal petrolio ricavarono ingenti profitti e condizionarono perfino la politica di grandi stati nell'ultimo mezzo secolo. Francesi le tre maggiori, ma non mancano altre provenienze, ormai tutte multinazionali, dagli innumerevoli intrecci societari, di ormai lunga esperienza e di avanzata tecnologia, capaci di quella penetrazione rapida e difficilmente contendibile nei "nuovi mercati" che la disponibilità di capitali e le buone entrate conseguenti consentono là dove le novità legislative e le nuove strategie di settore aprono spazi al loro business.

Come in Italia. Dove a cominciare dalla cosiddetta legge Galli del 1994, si è aperta l'immane partita della riorganizzazione della gestione delle risorse idriche, con l'obiettivo plurimo di accorpate in grandi ambiti (all'incirca provinciali) le innumerevoli piccole gestioni municipali, ritenute superate per economicità e qualità del servizio, di rendere possibili i grandi investimenti che la normativa europea sulla gestione integrata richiedeva aprendo all'iniziativa privata, da sola o in compartecipazione col pubblico, e infine di liberalizzare il settore, introducendo la concorrenza, allo scopo di togliere terreno di coltura ai presunti mille vizi della gestione pubblica, dall'inefficienza al clientelismo alla antieconomicità.

Un indirizzo che ha subito nella sua impostazione, ma soprattutto nella sua attuazione durante il quinquennio berlusconiano, la moda del tempo: ovvero la santificazione di tutto ciò che è privato, la demonizzazione del pubblico. Producendo la spinta ad affidare ai privati la gestione dell'acqua, mostrando orgoglio addirittura alle attenzioni del grande privato, della multinazionale ben dotata di tecnologia e di capitali, a cui affidare concessioni di lunghissimo periodo. Come in Toscana o in alcune province campane, salvo verificare abbastanza rapidamente il crescere spropositato delle tariffe, l'arroganza padronale (da grande padrone) nei rapporti con l'utenza, i piani finanziari di rientro dei capitali investiti tali da rendere l'acqua più redditizia di qualsiasi altro

segue a pagina 7

«... È un'idea pericolosa quella che interpreta la democrazia come pura e semplice delega alla "politica": un voto ogni cinque anni, se «vincono i nostri» se ne riparla il prossimo lustro e se vince l'avversario si presidiavano le piazze [...]. In piazza, prima ancora delle sigle promotrici, c'erano le persone che subiscono le conseguenze della politica liberista: i precari nei call center, negli ospedali e nelle università, alle linee di montaggio industriali o giornalistiche; i futuri precari che sono gli studenti; chi ha un lavoro a tempo indeterminato ma non per questo è meno precarizzato e ricattato, alla Fiat o alla Telecom o in Ferrovie; gli immigrati, che riassumono in sé tutti gli aspetti della precarietà; infine, la precarietà sociale che chiede case, servizi, cultura, uno straccio di reddito. Una parte consistente di un possibile blocco sociale. Un'opportunità per la sinistra».

Loris Campetti, (il Manifesto)

PROFONDO NORD (a cura di Tullio Clementi)

la perdita dell'innocenza

L'indignazione manifestata dai genitori di quei ragazzi ai quali una giovane insegnante di matematica esplicitava, attraverso esercitazioni pratiche, il ruolo della stagista Monica Lewinsky nello studio ovale della Casa Bianca, se non proprio fuori luogo, appare quantomeno sospetta. Ed è un'indignazione sospetta innanzitutto se messa in rapporto al silenzio (compreso quello dell'insegnante, in questo caso) che ha accompagnato la squallida vicenda del pestaggio di un ragazzo down e, quindi, diventa ancora più sospetta qualora si tenda ad agomentarla come incitamento alla perdita dell'innocenza. Nossignori! La perdita dell'innocenza – soprattutto dopo l'incontrollato e dirompente avvento della nuova "modernità tecnologica" – comincia a manifestarsi fin da quando si scopre che il telefonino può servire a ben altro che non a dialogare con il prossimo.



CONTROMANO

a cura di Guido Cenini

☑ Torna l'ora solare. Risparmiati 645 milioni di kWh con 7 mesi di ora legale.

Durante i 7 mesi di ora legale, dal 26 marzo al 28 ottobre 2006, sono stati risparmiati, in totale, 645 milioni di chilowattora, un valore pari a circa 2,5 volte il consumo della provincia di Isernia nel periodo di riferimento.

☑ Legambiente: carbone in contrasto con le scelte innovative su rinnovabili.

L'attuale Governo deve decidere quale deve essere la politica energetica per l'Italia, se quella che vuole far crescere il carbone e quindi sotterrare definitivamente la possibilità di raggiungere gli importanti obiettivi del protocollo di Kyoto, oppure quella dell'innovazione.

☑ Il Governo riscrive il decreto 192 sull'efficienza energetica nell'edilizia.

Il Governo ha approvato la nuova versione del Dlgs 192 sull'efficienza energetica negli edifici, con novità rilevanti, tra cui più restrittivi livelli di isolamento termico per i nuovi edifici; gradualità dell'obbligo di certificazione energetica degli edifici esistenti e l'obbligo del solare termico e in parte fotovoltaico.

«Le Parti contraenti prenderanno misure adeguate [...]: al fine di ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico interalpino e transalpino ad un livello che sia tollerabile per l'uomo, la fauna, la flora e il loro habitat, tra l'altro attuando un più consistente trasferimento su rotaia dei trasporti e in particolare del trasporto merci, soprattutto mediante la creazione di infrastrutture adeguate e di incentivi conformi al mercato, senza discriminazione sulla base della nazionalità».

dalla Convenzione delle Alpi

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

chi si rivede: il Protocollo dei Trasporti!

È passata quasi sotto silenzio, ma per noi è davvero una buona notizia. Dopo anni di attesa, finalmente il 12 ottobre tutti i ministri dei Trasporti che aderiscono alla Convenzione delle Alpi (Germania, Francia, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Austria, Slovenia, Svizzera e Unione europea) hanno firmato il Protocollo Trasporti. Questo rappresenta il primo passo concreto per una politica dei trasporti sostenibile nell'arco alpino che, per le sue caratteristiche di estrema fragilità, necessita di particolari vincoli di tutela. Il trattato vieta esplicitamente progetti di nuove arterie stradali ed autostradali transalpine e chiede di puntare sul trasporto ferroviario come misura di contenimento di traffico ed inquinamento. Una buona notizia davvero perché, alcuni lo ricorderanno, il governo Berlusconi aveva lavorato con notevole operosità per affondare il processo di ratifica.

Le resistenze del precedente governo, e dell'ex ministro Lunardi, erano state molto chiare. Da una parte, la maggioranza di centrodestra, con il parere favorevole dell'esecutivo, aveva stralciato in Parlamento il Protocollo Trasporti dalla Convenzione delle Alpi, svuotandola così di efficacia ai fini di una piena tutela dell'ecosistema alpino. Dall'altra, aveva fatto sapere ai partner europei che l'Italia non avrebbe firmato. Poi è arrivato il governo Prodi che, anche grazie al lavoro degli ambientalisti, ha inserito il tema fra gli impegni indicati nel programma "Per il bene dell'Italia". Il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, ha siglato l'intesa ed ora tocca al Parlamento italiano continuare il percorso di ratifica.

Questo significa chiaramente come sia necessario rivedere anche in Valle Camonica la questione dei trasporti, vista anche la penosa situazione relativa ai nuovi tratti della statale 42, spostando l'attenzione, nel frattempo, sull'ammodernamento della ferrovia camuna. Abbiamo visto la sperimentazione delle nuove carrozze superveloci nella tratta Brescia-Darfo. Costano, è vero. Ma anche la tratta Merano-Rezia era in brutte acque ed ha adottato le nuove motrici ed ha recuperato, anzi decuplicato, i passeggeri. Non possiamo aspettare la conclusione dei lavori stradali per aggiornare i trasporti della Valle. Chiediamo un impegno di tutti gli enti sovracomunali per indirizzare i propri sforzi finanziari verso il sistema ferroviario. Alla luce della Convenzione delle Alpi e perché non resti lettera morta per la Valle Camonica.

dalla prima pagina

la montagna come opportunità!

valorizzare, la linfa vitale delle popolazioni alpine. Gli abitanti delle Alpi non intendono entrare in concorrenza con i popoli che, per condizioni economiche, politiche, storiche e culturali, sono costretti ad offrire la loro opera in settori arretrati e con remunerazioni di basso livello. Anche nella montagna alpina - il cuore dell'Europa - vanno sviluppati i settori avanzati dell'economia basata sulle nuove tecnologie informatiche e telematiche, sostenendo la dovuta preparazione scolastica e culturale» e, quindi, che le popolazioni delle Alpi «acquisiscano una maggiore consapevolezza circa la necessità della difesa del proprio patrimonio ambientale e culturale, per la conservazione del territorio e delle sue risorse naturali, storiche, antropiche e socio economiche, nell'interesse proprio e di tutto il contesto europeo».

E ancora, «che l'Unione Europea e i vari Stati nazionali, che si affacciano sull'Arco alpino, mettano in atto specifiche nuove misure atte a favorire e tutelare la presenza dell'uomo in montagna, in relazione alla centralità della catena montana che unisce l'area mediterranea con quella germanica, la cultura occidentale con quella orientale», affinché «i giovani delle Alpi colgano il senso della sfida con il futuro, accettando di diventare imprenditori di sé stessi, investendo sulle loro capacità e assumendosi l'onere e la soddisfazione di un lavoro nuovo, anche tradizionale ma creativo e pure moderno, fondato sui talenti esistenti, la tecnologia più avanzata e la tolleranza del diverso».

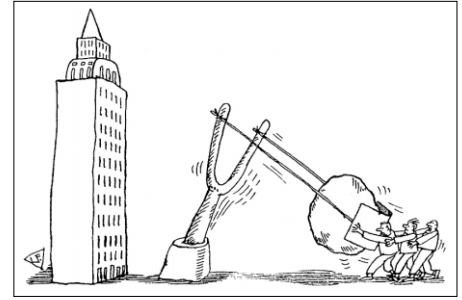
MOLTE CONTRARIETÀ

I Gruppi degli Incontri Tra/montani esprimono quindi la loro contrarietà «alla paralisi delle istituzioni montane e alla loro proliferazione», e auspicano che «il Governo, il Parlamento nazionale, i Consigli regionali provvedano senza ulteriore indugio a razionalizzare gli organismi deputati al governo del territorio montano». Perché, affermano, «non si può continuare a moltiplicare il loro numero, creando situazioni di confusione e di vera e propria ingovernabilità». I gruppi in questione manifestano pure la loro contrarietà «all'attuale sistema di elezione delle Comunità Montane», perché, «pur tenendo conto della rappresentanza dei piccoli comuni, deve essere possibile determinare maggioranze limpide e certe, non continue e precarie trasversalità. Le Comunità Montane devono esercitare una vera autonomia locale, non costituire solo lo spazio per politici e amministratori in cerca di "sistemazione"» e, infine, sono contrari «alla monocultura del turismo fondato quasi esclusivamente sull'espansione sproporzionata delle seconde case, sugli impianti di risalita e sulla pratica sportiva dello sci», al «dannoso

stravolgimento dell'aspetto secolare dei luoghi e all'espropriazione dei beni culturali diffusi da parte di un'attività edilizia che spesso si è rivelata incontrollata, selvaggia, dissennata e senza regole codificate o condivise da tutto il contesto montano di riferimento [...], alla montagna concepita semplicemente come *Disneyland*, ovvero come luogo ricreativo per le grandi masse provenienti dalla città che la frequentano quasi solo nei fine settimana, a ferragosto o a Natale, creando gli stessi problemi di intasamento e di inquinamento che si verificano quotidianamente nelle grandi aree urbane», ed infine «alla montagna intesa come "riserva" naturale della città, quindi con funzioni gregarie ad una cultura e ad una politica urbanocentriche».

E QUALCHE PROPOSTA

La mozione conclusiva degli Incontri Tra/montani si esprime quindi favorevolmente rispetto alla «ridefinizione urgente dei limiti delle aree montane e all'esclusione di quei territori che poco hanno a che fare con esse e che sottraggono quindi impropriamente risorse alla montagna (es. zone di mare), creando difficoltà al suo sviluppo»; ad una seria riforma strutturale delle Comunità Montane, cui vanno attribuite funzioni certe e proprie, non solo delegate, soprattutto in materia di programmazione socio-economica, urbanistica e dei principali servizi sociali alle popolazioni montane; alla ridefinizione delle imposte locali, per attribuire alle Comunità Montane capacità positiva e alla formazione qualificata e permanente delle popolazioni montane attraverso scuole efficienti e non abbandonate a sé stesse; all'istituzione di presidi sanitari di area, tali da assicurare il diritto alla salute e alla fruizione dei servizi sanitari pubblici essenziali, garantendo alcune specialità e la certezza dei primi necessari interventi; all'introduzione delle nuove tecnologie in tutti gli abitati, per rendere accessibili le autostrade informatiche a coloro che scelgono di vivere lontano dai congestionati agglomerati urbani. Il montanaro può sopportare facilmente i disagi delle strade e delle comunicazioni via terra, ma diventerebbe non solo discriminante, ma economicamente controproducente isolarlo dalla tecnologia avanzata, che permetterà in futuro di gestire relazioni e comunicazioni complesse anche da luoghi assolutamente decentrati; alle infrastrutture e ai servizi in grado di razionalizzare le percorrenze, senza peraltro creare l'illusione che tutto possa essere reso comodo e senza ostacoli; alla percezione e valorizzazione della dimensione autentica dell'essere valligiano e montanaro, mediante la riscoperta della storia sociale delle popolazioni montane (anche con opportuni incentivi mirati alla ri-



cerca locale e alla creazione e manutenzione di istituzioni culturali); ad una maggiore ricaduta positiva sul territorio montano delle risorse derivanti dallo sfruttamento di beni di cui la montagna è depositaria come le acque e l'energia idroelettrica; ad una politica dell'energia che valorizzi le potenzialità della montagna nella produzione alternativa all'uso di fonti inquinanti e costose per il paese; al mantenimento o alla creazione di prodotti di nicchia: l'attenzione più al prodotto che alla produzione consente di salvare le tradizioni della montagna e di renderle competitive sul piano della qualità; alla salvaguardia dei beni identitari, materiali e immateriali, a rischio di definitiva scomparsa, i quali costituiscono una preziosa e fondamentale risorsa per l'identificazione e la riscontrabilità del volto del territorio montano e delle sue forme culturali e di vita autentiche e, quindi, «alle forme moderne di economia rurale, agro-turistica (*bed and breakfast*, coltivazione di erbe officinali, artigianato, sperimentazioni di forme moderne di risparmio energetico ecc.), in grado di coniugare le risorse della montagna alle istanze dei giovani che la abitano ancora e che hanno davanti un futuro».

IN SOSTANZA

«È solo a partire da un grande progetto culturale, comune alle genti della montagna alpina, e non con l'assistenzialismo - conclude il documento - che si possono creare le condizioni perché si continui a vivere alle alte quote contribuendo così a migliorare gli *standard* di vita di tutti i gruppi sociali».

La stampa locale dei giorni scorsi ha dato ampio risalto al progetto per insediamenti artigianali nella piana di Malonno, mettendo in evidenza il disappunto e lo sconforto del Circolo camuno di Legambiente «di fronte alla scomparsa di una delle poche aree verdi rimaste in tutto il fondovalle camuno». Il presidente del circolo, Guido Cenini - scrive Bresciaoggi - «non crede alla necessità di creare una nuova area industriale-artigianale in valle quando ancora esistono decine di zone già destinate allo scopo e non utilizzate; senza contare quelle dismesse che non sono state bonificate e riutilizzate».

UNA PROPOSTA... ESPLOSIVA IN TEMA DI AMBIENTE E TERRITORIO

dinamite umanitaria

di Igor Ducoli

Forte è stata l'emozione nel leggere la conclusione di un autorevole relatore partecipante al convegno *Incontri Tra/ montani*, riportata nel bell'articolo di Bruno Bonafini sull'ultimo numero di *Graffiti*. Argomentando l'enorme bruttura e inutilità di alcuni, troppi, "innovativi" insediamenti urbanistici, viene infatti auspicato in modo un po' provocatorio, si dice, l'uso della dinamite verso i "non pochi scempi di certa pacchiana assurda modernità".

È stato per me rincuorante constatare come un pensiero che da tempo mi sollecita la mente, sia stato pubblicamente proposto da personaggi capaci ed informati. A volte, un'idea che in un primo momento può apparire folle, quando viene diffusa e ripetuta a lungo, diventa un dato di fatto; basti pensare a come ormai sia stata accettata dai più la strampalata invenzione di "popolo padano". Vorrei quindi riproporre, in maniera meno provocatoria e più realistica, alcuni motivi che renderebbero l'uso di tale pratica urgente e necessaria:

1. da tempo ormai è stata accantonata l'idea di contenimento demografico, la popolazione mondiale continua inesorabilmente ad aumentare in modo preoccupante. Si necessita di

più, e non meno territorio per le esigenze degli esseri viventi.

2. Il nostro pianeta, plasmandosi e modificandosi in continuazione, dà origine a fenomeni che per noi sono catastrofici. C'è bisogno di maggiore, e non minore, manutenzione e cura ambientale per limitarne il più possibile i danni.

3. L'umanità si ostina a sostenere ed incrementare lo sfruttamento smisurato delle risorse naturali. Ciò fa preannunciare, in tempi relativamente brevi, il collasso del pianeta. Si rende obbligatoria un' inversione di tendenza.

4. Tutti, ma proprio tutti gli organismi competenti, concordano nel voler sostenere e migliorare il settore primario valligiano. Senza terra ciò non può essere.

5. È impensabile proporre ad altri ricchezze naturali, storiche, artistiche (ce ne sono parec-

chie), se vengono poi oscurate e storpiate da orrende costruzioni.

6. Non ci si può rifugiare tutti oltre i duemila metri d'altitudine per dare nutrimento estetico alla mente e sfogo all'ira che affiora.

Logicamente, i costi delle operazioni di abbattimento, saranno a carico di coloro che hanno lucrato e tratto profitti, propagandando la pratica della cementificazione illimitata. Mi riferisco a rappresentanti di enti pubblici, immobiliari, imprese, professionisti e singoli individui.

Ritengo, infine, che la distruzione dei "mostri ambientali", dovrebbe avvenire in tempi ragionevolmente rapidi: per avere meno materiale, derivante dall'abbattimento, da smaltire; per utilizzare minori quantità possibili di esplosivo e per trovare ancora tra i viventi coloro che debbono sobbarcarsi le spese delle operazioni.

UN ESEMPIO DALLA VALSERIANA

una protesta che ha avuto ragione

di Guido Cenini

Legambiente festeggia insieme ai cittadini, gli enti locali e le associazioni della Val Seriana lo stop della Regione Lombardia al progetto di sfruttamento della miniera di uranio. Ieri infat-

ti l'assessore regionale alla Qualità dell'Ambiente Marco Pagnoncelli ha dichiarato ufficialmente che darà risposta negativa alla ricerca di uranio a Novazza, nel comune bergamasco di Valgoglio, e archiverà definitivamente la richiesta della società australiana Metex.

«Abbiamo vinto questa battaglia perché tutti i cittadini hanno capito subito che l'uranio non avrebbe portato nessun beneficio alla val Seriana - commenta Andrea Poggio, vicedirettore nazionale di Legambiente -. A differenza di trenta anni fa l'economia della valle non è legata ad attività estrattive bensì alla tutela e salvaguardia ambientale. Continueremo a tenere alta l'attenzione fino a quando la Metex non possa ricorrere al Tar e rinunci definitivamente alla proposta». I cittadini della Val Seriana si sono dimostrati determinati e sensibili alla questione uranio reagendo in modo dignitoso e civile a quello che è stato vissuto come un affronto alla vita quotidiana e alla salute di tutti.

«Questa è una vittoria prima di tutto della gente della valle. È stata una mobilitazione molto sentita grazie alla preziosa collaborazione di tutti i membri del comitato contro la miniera di uranio: sono state raccolte più di 4000 firme la maggior parte delle quali proprio in valle e sono state mandate alla Metex più di 500 mail di protesta».

La mobilitazione tuttavia continua: chiusa positivamente e definitivamente la fase di opposizione al Novazza Uranium Project il comitato porta avanti la fase costruttiva e di riflessione sulla sostenibilità. Nelle prossime settimane verranno organizzate iniziative sulle fonti di energia alternative e sul modello di sviluppo da adottare in Valsertiana, discutendo di mobilità, rischio idrogeologico e turismo sostenibile.

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Monica Andreucci)

promozione neve? Skirama e stop

La maggior fiera di settore, per ciò che riguarda gli sport invernali, è ritenuta 'Skipass', che si tiene a Modena tra fine ottobre ed inizio novembre.

Anche questa 13° edizione ha catalizzato l'attenzione di appassionati ed operatori di settore ai massimi livelli, e la Regione Lombardia aveva un suo attrezzato ed ampio spazio espositivo in posizione centrale. Dai primi consuntivi, pare che i 5 giorni di iniziative tecniche, commerciali e spettacolari abbiano coinvolto quasi 200.000 visitatori!

Come di consueto, abbiamo cercato quanta Vallecamonica era lì presente, con tutto il gran dire sulle possibilità di venire qui a sciare. Risultato, come purtroppo si temeva, piuttosto sconsolante. C'era Montecampione, con i suoi dépliant ed una grande scritta, ma quanto ad offerte accattivanti - e va detto che già nello stesso stand lombardo altre località meno attrezzate sapevano attirare i curiosi e gli specialisti - era in evidenza solo una Settimana Bianca a prezzo fiera, con pernottamenti a Boario, data a 400 Euro tuttocompreso dalla InLamber Travel (dal tel.0364 529661, si intuisce camuna). Per il resto, come accade da troppo tempo, la nostra immagine era assicurata da Skirama, che esponeva con malcelato orgoglio il plastico del carosello di impianti d'arrocamento e servizio sciatori che andrà ad inaugurarsi il prossimo 2 dicembre. Son due anni che quella maquette fa da efficace vetrina dell'area Tonale-Alta Valle a tutte le fiere cui il consorzio alle cui P.R. dà volto la coppia Bosco-Novembrini: e meno male, altrimenti sarebbe il deserto. Per carità, non è mica obbligatorio che ogni volta si muovano gli Enti Locali in pompa magna (visto che si può essere ospiti con un piccolo desk presso l'area regionale, costo limitato alla fornitura dei poster e delle pubblicazioni informative); ma almeno se ne stiano zitti, pudicamente, quando si chiede ai vari Assessorati o funzionari "Cosa si fa per la promozione turistica".

Per farsi conoscere dai potenziali turisti, fanno molto più effetto poche iniziative di impatto sul pubblico piuttosto che mille conferenze stampa a scrocco: lo dimostra ogni estate la kermesse "dallo Shomano allo Showman" (regolarmente tanto snobbata dai politici locali quanto apprezzata dagli intenditori di musica d'autore di tutt'Italia) ed in ogni Fiera turistica il bellissimo plastico dell'Adamello, realizzato da Cesari-Calozziocorte per le spese proprie di Skirama.



DARFO BOARIO TERME (E NON SOLO) i numeri e le prospettive

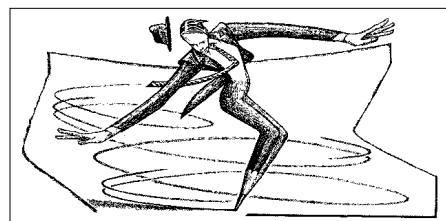
di Tullio Clementi

Ogni tanto, fra le centinaia di partecipanti alle varie commissioni tematiche e di frazione che hanno animato il dibattito prelettorale a Darfo Boario Terme in questi ultimi mesi (ricordiamo che si voterà nella primavera del 2007), serpeggia una sorta di pessimistica rassegnazione che induce a proiettare l'impegno e la buona volontà verso un orizzonte meno prossimo. «Il nostro lavoro – si dice – servirà comunque a realizzare una prospettiva per tempi migliori e – si aggiunge – sarà comunque utile per un ruolo propositivo anche dai banchi dell'opposizione». Vero, come dimostrato anche dal fatto che, in non pochi casi, l'attuale amministrazione sta realizzando pezzi di progetto "stralciati" dai programmi degli avversari, tanto da giustificare a pieno titolo la soddisfazione di quanti affermano che con un buon programma e progetti concreti si possono imprimere scelte di governo anche dai banchi dell'opposizione. Verissimo!

Ad alimentare le perplessità (o quanto meno la prudenza) di cui sopra sono i numeri: circa due terzi dei voti a favore del centrodestra, tanto nelle ultime consultazioni elettorali per il rinnovo del

Parlamento e dei Consigli provinciali e regionali quanto nel recente referendum istituzionale sulla sciagurata ipotesi di modifica della Costituzione Italiana.

Ma i numeri sono a volte ballerini: basterebbe citare l'esempio di Cevo, dove il centrodestra è rimasto ben al di sotto del 50% nella consultazione referendaria (unico Comune nell'intera Valcamonica), così come in tutte le precedenti consultazioni politiche e, tuttavia, è maggioranza nel Consiglio comunale da due legislature o, per altro verso, lo stesso precedente di Darfo Boario Terme, quando a quel 21% di elettori che manifestarono nell'urna il loro senso di "appartenenza" ai partiti di centrosinistra (lo "zoccolo duro", avrebbe detto Achille Occhetto) si aggiunse una percentuale analoga di elettori "in libertà",



espressione di uno schieramento composto e multiforme che andava (e va) dal movimentismo radicale al volontariato cattolico; senza contare quell'area moderata e incerta che è stata poi inghiottita dalla "Casa delle libertà" grazie al traghettamento operato dalla lista jolly di Inversini.

Ma in politica la pura e semplice somma dei fattori non rispetta quasi mai le regole dell'aritmetica. Un risultato favorevole in quel di Darfo Boario Terme (e fra due o tre d'anni in quel di Breno), quindi, potrà esser messo in conto solo a condizione che i molteplici fattori in campo riescano a sviluppare e produrre valore aggiunto attraverso la sinergia fra le significative novità espresse dalla cosiddetta "Società civile" e la profonda capacità di rinnovamento dei partiti tradizionali.

«Un partito non può nascere solo con la ragione ma ha bisogno della passione perché possa prendere il via, perché si riesca a dare vita ad un progetto in cui si possano mescolare il meglio della cultura e delle convinzioni politiche delle sue varie componenti... Il partito democratico nasce con i partiti ma anche con le riviste, con la società civile, le associazioni culturali. E una volta che si è deciso di creare il nuovo soggetto, proponiamo di non far sciogliere i vecchi partiti, bensì di farli diventare fondazioni capaci di custodire la memoria e di continuare a tener vivo il dibattito politico». (Tino Bino)



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

**delfino
sport**

CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

COOPERATIVA SOCIALE

Pro-Ser Valcamonica Onlus

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME
☎ 0364.532683
 pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

Preventivi gratuiti!

LAVA & STIRA-LAVASECCO
a Gianico, Centro Mercato Valgrande
a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

Maninpasta
Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



IL "BEL PAESE" (da un articolo di Sergio Romano sul Corriere della Sera)

«perché reclutiamo male la classe dirigente?»

«... Il sistema di reclutamento della classe dirigente italiana è in crisi. Per molti decenni la scelta degli uomini e delle donne è avvenuta quasi esclusivamente per pubblici concorsi. So che questi concorsi (quelli accademici, ad esempio) erano spesso viziati da forme di nepotismo. Ma presentavano il vantaggio di mettere a confronto i talenti e le qualità di un certo numero di candidati. Oggi i concorsi esistono ancora, ma sono più rari, più difficilmente organizzabili e soprattutto vengono condotti con criteri che cambiano da regione a regione. Il sistema prevalente ormai nelle amministrazioni locali, in grandi aziende pubbliche come la Rai e persino ai vertici dell'apparato burocratico dello Stato, è ormai la "chiamata", spesso a condizioni economiche che vengono pattuite caso per caso.

Il meccanismo presenta molti vantaggi quando permette di scegliere gli uomini e le donne più adatti per un certo incarico. Vi sono Paesi in cui la flessibilità e la discrezionalità hanno permesso di affrontare bene emergenze e problemi nuovi con le capacità e le conoscenze di cui le società disponevano in quel particolare momento. Penso, per esempio, alla rapidità con cui gli Stati Uniti, durante la Seconda guerra mondiale, riuscirono a trarre dall'industria, dalla finanza e dal mondo accademico i tecnici necessari allo sforzo bellico. In Italia e in altri Paesi europei, invece, la scelta risponde prevalentemente a criteri di fedeltà politica e serve a consolidare il potere dei partiti nella società nazionale. Il sistema della "divisione delle spoglie" viene pubblicamente criticato e contestato, ma è ormai quello praticato, per quanto possibile, dai partiti al potere.

Confesso che quando il governo di centrodestra cercò di fissarne le regole con una legge, non ebbi una reazione negativa. Speri che una certa trasparenza avrebbe potuto giovare al sistema. Ma temo che le cattive abitudini in Italia finiscano per prevalere sulle buone intenzioni...».

LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

chi sviluppa cosa?

Voto 1 all'amministrazione comunale di Malonno. Anche l'associazione ambientalista Italia Nostra è scesa in campo per criticare la costruzione dell'area artigianale a nord di Lava. I capannoni avrebbero un impatto drammatico sulla piana ancora incontaminata.

Voto 2 a Davide Caparini. Ha giudicato le incisioni rupestri della Valle (sito Unesco 94) «in pericolo di vita» e ha criticato l'immobilismo in materia da parte del Ministero dei Beni Culturali. Ma lui cosa ha fatto in cinque anni di governo?

Voto 3 all'assessore provinciale al turismo Riccardo Minini. La riunione con i sindaci camuni per criticare la tassa di soggiorno prevista nelle bozze della finanziaria ha visto la partecipazione di soli 13 amministratori su 42. Neanche le strumentalizzazioni politiche gli riescono bene. Riprova, sarai più fortunato.

Voto 4 al Consorzio Forestale Valle dell'Allione. Con altre decine di partner pubblici e privati promuove a Paisco, Cividate e Pisogne corsi gratuiti per la promozione del turismo, finanziati con fondi europei. Sì, gli ennesimi corsi. Ma con quali risultati tangibili?

Voto 5 all'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti della Vallecamonica. Ha ospitato all'Eremo di Bienno l'economista Marco Vitale per un convegno sul mancato sviluppo economico valligiano. La tesi finale è la scoperta dell'acqua calda: mancanza di coraggio nelle scelte, viabilità precaria e sottovalutazione del patrimonio archeologico ed ambientale. Grazie, non lo sapevamo ancora.

Voto 6 alle amministrazioni comunali di Sulzano e Sale Marasino. Molto particolari le pensiline in costruzione presso i pontili di imbarcazione alla volta di Montisola. Da copiare.

Voto 7 all'associazione "Amici del Lago Moro". La pazienza con la quale si dà da fare per la creazione di un parco protetto stride con l'immobilismo politico delle amministrazioni comunali di Darfo ed Angolo Terme. Che tenacia.

Voto 8 alla Secas. L'incorporazione nella sua struttura del Consorzio delle Pro Loco camuno-sebine mette fine alla precarietà economica dell'associazione e garantisce un coordinamento delle iniziative turistiche. Brava Angela Bazzoli. Finalmente.

Voto 9 all'amministrazione comunale di Temù. Destinare la gran parte del finanziamento Leader 2 per il nuovo Museo della Guerra Bianca è il segno di un'attenzione particolare alla storia e alla cultura della montagna.

Voto 10 all'associazione Tapioca e al Gruppo Acquisti Solidali. I mini convegni ambientali, intitolati "Le buone pratiche della sostenibilità", vogliono presentare iniziative innovative già sperimentate da alcuni privati in Vallecamonica. Che possano essere da esempio anche per altre famiglie.

recensioni

di Bruno Bonafini

Titolo: *Acqua spa*

Autore: *Giuseppe Altamore*

Editore: *Mondadori*

dalla prima pagina

quando l'acqua...

investimento pur lucroso (ben di più del già generoso 7% concesso dalla legge Galli).

Gestioni che nemmeno garantiscono quei benefici sociali e ambientali inizialmente sbandierati come la parte più nobile della partita, quale il risparmio nei consumi (che il gestore privato non ha nessun interesse a promuovere, essendovi il suo profitto direttamente connesso) o la buona manutenzione della rete (dato che la concessione costa pochissimo in unità di mc). E così si registra una saggia "marcia indietro" in Toscana, e in Campania (sempre che sia ora fattibile) e importanti enunciazioni di riconsiderazione della direzione di marcia verso i privati (Penati, provincia di Milano). Come a livello più grande già accade in Inghilterra, dove prima che da noi si è imboccata la strada di una privatizzazione considerata oggi del tutto insoddisfacente per l'interesse pubblico quanto invece ricchissima di profitti per le aziende private (cresciuti tra il 1990 ed il 1998 del 147%).

Non manca nel testo una rassegna ed un'analisi rigorosa anche delle aziende pubbliche italiane, non poche, rimaste nella gestione dell'acqua, in genere aziende efficienti e di buona resa economica per i Comuni proprietari, ma tutte o quasi toccate, ultimamente, essendo diventate Spa, dall'infatuazione del liberismo più sfrenato, che spesso le spinge a scelte di espansione sui mercati dettate quasi solo da un economicismo senz'anima, del tutto simile a quello delle multinazionali di più sfrenata voracità. Rendendo marginale un senso del servizio pubblico e le finalità collettive che non avevano impedito né l'efficienza né la redditività economica oltre che sociale. In molti più casi di quanti oggi giorno si pensi. Perché anche di certe false leggende metropolitane si occupa il libro, come quella per cui tutto ciò che è pubblico sia inefficiente. O come, più in piccolo, su certe stime numeriche (come l'enorme inverosimile quantità d'acqua che sarebbe persa dai tubi dei nostri acquedotti...) che riflettono spesso più l'italica faciloneria che la seria e documentata considerazione dei problemi. Un approccio rigoroso che invece il libro testimonia e favorisce, su un tema che doverosamente dovrebbe richiederlo.

E Noè diceva spesso a sua moglie, quando si sedeva a tavola: "Non mi importa dove va l'acqua, purché non vada nel vino."

Gilbert Keit Chesterton

